



*botta
& risposta*

Pillola del giorno dopo

Caro direttore, nei giorni scorsi, durante la trasmissione "Forum" su Rete4, ho sentito un'affermazione di questo tenore: «La pillola del giorno dopo non è vero che è abortiva: essa "rimanda" soltanto di sette giorni l'ovulazione». Non so se ho capito bene, e per questo desidererei che lei si facesse carico di una verifica; comunque quelle parole mi hanno prontamente e profondamente indignato anche perché proprio pochi giorni fa avevo letto su Avvenire del 14 settembre, a pagina 4, un articolo contenente un'intervista fatta al professor Pino Noia – che fra l'altro conosco personalmente – il quale affermava tutto il contrario. Il motivo per cui sono rimasto indignato è rafforzato da quanto detto dallo stesso professor Noia qui a Rieti in un convegno al quale ero presente e del quale ho la registrazione, e cioè che le scelte sono individuali e si fanno secondo coscienza in libertà, ma non si può fare una scelta libera se non si basa su conoscenze veritiere. Io la prego, se possibile, di far verificare se quanto ho sentito è vero e di invocare un aiuto per "smentire", o quanto mai affermare l'altra verità – quella vera – in pubblico, così come davanti a molti spettatori è stata proclamata la menzogna. La ringrazio caldamente e le auguro buon lavoro.

Giovanni Paolo Marzi, Rieti

Il direttore, caro signor Marzi, ha passato la sua lettera a me che curo le pagine "è vita" di

"Avvenire". E posso confermarle che il video della trasmissione di Rete4 non lascia margini di incertezza: lei ha capito bene il senso di quanto i protagonisti di quella puntata di "Forum" stavano dicendo. Come noto, il format televisivo prevede la spiegazione di un caso giudiziario, reso con l'ambientazione e il linguaggio narrativo di un processo. In questo caso la querelle riguardava un giovane che chiedeva di essere risarcito perché dopo un rapporto sessuale la sua fidanzata aveva comprato e assunto la pillola del giorno dopo senza consultarlo. Il giudice non ha avuto dubbi e ha negato il risarcimento per due motivi. Anzitutto, in base alla 194 nel caso di gravidanza in corso l'esclusiva competenza per decidere sull'aborto è della madre, mentre al padre la legge non assegna alcun ruolo in una scelta di simile delicatezza (e questo oggi appare come un anacronismo meritevole di un ripensamento: il figlio è concepito in una relazione, non nella solitudine). Ma – ed è il secondo, determinante motivo che ha indotto a rigettare il ricorso – a parere del tele-giudice sarebbe impossibile che vi fosse l'eventualità di un aborto perché la pillola del giorno dopo «non è altro che un anticoncezionale che impedisce l'inizio di una gravidanza. Quindi non c'è problema morale, è come usare il preservativo». La tv è il regno dell'imprecisione, ma un'inesattezza simile è grave perché disinforma su un punto

che richiede invece il massimo rigore. Che la pillola del giorno dopo sia "solo" un anticoncezionale è questione tutt'altro che pacifica per la stessa scienza, divisa sul punto ma solo per una diatriba concettuale: per i farmacologi infatti l'abortività o meno dipende non dagli effetti letali sul concepito ma da quando si fa iniziare la gravidanza, se dal concepimento (quando si origina certamente una nuova vita, e almeno su questo si registra l'unanimità degli studiosi) o dall'annidamento dell'embrione. Ma è proprio in questa fase che interviene la pillola del giorno dopo: i farmaci "del giorno dopo" in commercio sono tutti definiti "antinidatori", ovvero impediscono che l'embrione eventualmente già formato "prenda casa" nel ventre materno. E di fatto ne decretano la morte. È evidente anche solo ragionando su questi termini essenziali che l'effetto "antinidatorio" subito dopo un concepimento ha per conseguenza un aborto, per quanto precocissimo, perché nega all'embrione le condizioni per la sopravvivenza. Chi applica la legge – e anche chi ricostruisce un tele-processo per farne intrattenimento popolare – ha la prioritaria responsabilità di sapere che non si fa giustizia senza verità. Cambiar nome alla realtà è un meschino gioco di prestigio che serve solo a chi vuol dimostrare un teorema a dispetto della natura, della dignità umana e della coscienza.

Francesco Ognibene